

Una grande Quadriennale



Scritto da Andrea Bonavoglia e Giovanni Pinch

22 Giu, 2008 at 05:31 PM



Le buone notizie dall'Italia artistica non sono all'ordine del giorno, di solito sono cattive: che si tratti di grandi mostre internazionali da cui l'Italia viene esclusa (si veda *documenta XII* nel 2007), di polemiche sulle scelte interne nelle varie biennali e triennali, di educazione artistica nella scuola di stato. Non c'è dubbio invece che la *XV Quadriennale di Roma* rappresenti una buona notizia in generale, perché è di alto livello innanzitutto, perché non sfigura davanti a mostre simili organizzate in altre paesi, e perché per una volta nasce con l'intento di fotografare una situazione in progress e non qualcosa di già vecchio prima di nascere.

Merito della Fondazione presieduta da Gino Agnese e merito dei curatori sicuramente, ma merito anche di un allestimento e di un'organizzazione che -perlomeno all'inizio dell'esposizione che durerà fino al 14 settembre nelle sale del Palaexpo romano- appaiono addirittura perfetti nella loro efficienza. Una proroga potrebbe essere auspicabile per favorire la visita degli studenti in tempo di scuole aperte.

Come dicono i comunicati stampa, *“Dal 1931 le Quadriennali hanno il compito di offrire una panoramica delle tendenze più significative nelle arti visive in Italia”*. La quattordicesima, dislocata anche in altre città (a Roma si era svolta appena tre anni fa presso la Galleria d'Arte Moderna), era già stata di buon livello, ma viziata da un difetto originale, la contaminazione tra le generazioni; la presenza di personaggi attempati e spesso già declinanti finiva infatti per oscurare il talento di molti giovani, e gli spazi della GNAM a Roma si prestavano a fatica per ospitarne le opere. Oggi invece le sale neoclassiche del Palaexpo di Pio Piacentini, da poco riaperto e rinnovato, tornate a un nitore e a una pulizia formale in grado di esaltare qualunque oggetto vi venga collocato, si rivelano lo spazio giusto per *questa* arte contemporanea, vuoi per l'allestimento sempre adeguato e spesso geniale, vuoi per l'aver proposto agli artisti -con buona risposta- di costruire l'opera in funzione del luogo espositivo.

Gli organizzatori e i curatori hanno presentato la Quadriennale alla stampa il 18 giugno, e hanno invitato sommessamente i giornalisti presenti a farle pubblicità, perché sarebbe davvero un peccato che i cittadini romani, insieme ai turisti italiani e stranieri presenti a migliaia nella capitale, non realizzassero l'importanza e il peso che questa esposizione ha nel presente artistico.

Chiara Bertola, Lorenzo Canova, Bruno Corà, Daniela Lancioni e Claudio Spadoni hanno introdotto la loro rassegna spiegando che è frutto di un lavoro intenso, accurato, e anche molteplice. La sensazione invece è che si tratti della somma di cinque scelte diverse che, debitamente assemblate, si

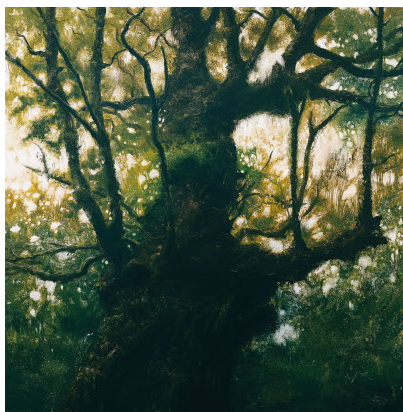
presentano come una rassegna variegata e completa. Per una volta allora, lasciamo perdere l'infinita serie di domande che comincia inevitabilmente con "Ma chi ha nominato i curatori?" e finisce con "Ma perchè non è stato invitato Tal dei Tali?", e visitiamo la mostra senza pregiudizi.



A ricordare il grande artista scomparso proprio un anno fa, la Quadriennale si apre con "Autunno", un solenne marmo di Luciano Fabro (Fig. 1) nella Sala della Rotonda; e forse è la suggestione della scomparsa dell'artefice, insieme al titolo malinconico, che finisce per evidenziarne l'aspetto sepolcrale. Partendo da qui, negli altri 3000 metri quadrati del palazzo, disposti su tre

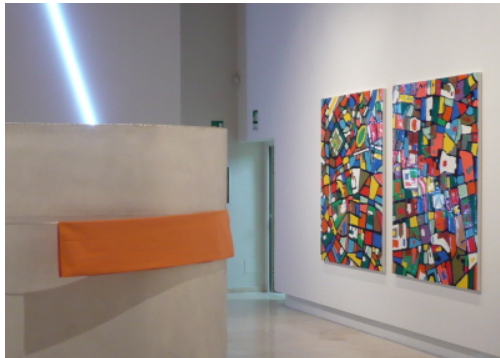
livelli, sono presenti novantanove opere di novantanove artisti che -sulla base dei dati ufficiali- hanno un'età media di quarantacinque anni, sono per un quarto "under 35" e per un terzo donne. Inoltre, con una statistica fatta in casa, non più di venti sono citati nell'ultimo libro-manuale di Renato Barilli, "L'arte prima e dopo il 2000", peraltro pieno di nomi, dal che si deduce che la notorietà di tutti gli altri è senz'altro limitata agli addetti ai lavori.

Come nell'ultima edizione di *documenta* a Kassel, i curatori sottolineano di non aver voluto tracciare un percorso né tantomeno dare un titolo generale (ci penserà il pubblico, così hanno detto), perché è "a partire dai primi anni Novanta che diventa arduo definire il profilo di una generazione di artisti che agiscono "in solitario" e avvertono sempre più il bisogno di rimanere fedeli a una propria identità". Nei comunicati ufficiali si aggiunge che "si può comunque osservare come tra le opere in mostra vi sia una forte componente video. ... si registra una elevata presenza di installazioni, in gran parte a dimensione ambiente. Meno frequente, in questa edizione, forse è la fotografia. Un nucleo significativo di artisti continua a prediligere come mezzi espressivi la pittura, la scultura, il disegno, ...". Da ricordare che verranno assegnati premi in denaro alle opere migliori, secondo il giudizio di una giuria internazionale.



Il piano terra è strutturato intorno alla sala centrale, sulla quale affacciano tre sale a destra e tre a sinistra, prevalentemente occupate da opere bidimensionali con pezzi scultorei al centro. L'allestimento ha in vari angoli ricavato, con tramezzature mimetizzate rispetto alle vere pareti, sale più piccole per la visione di filmati e altri spazi nascosti, se non letteralmente incastrati, a seconda delle volontà operative di alcuni artisti. Nel cuore del palazzo invece l'opera scultorea di Fabro precede altri grandi spazi, in successione, per oggetti tridimensionali a grande scala.

Le tre sale a sinistra propongono tele o comunque opere bidimensionali in buona parte di fattura tradizionale. Tra queste l'albero verde nel verde di Francesco De Grandi, "Senza titolo" (Fig. 2), richiama un mondo primordiale e genuino, affiancato dai cinque camini industriali e iperrealisti di Marco Verrelli, anch'essi "Senza titolo". In mezzo alla prima sala il finto catorcio, annerito e ammaccato, di un furgoncino Ape, realizzato in cartone e resine, "APEM" (Fig.

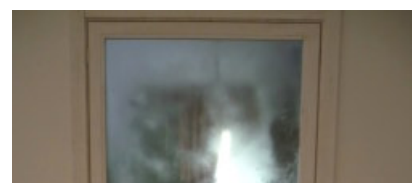


3) di Silvano Tessarollo. I volumi convessi, che forse evocano scatoloni in alluminio, con rettangoli di stoffa legati sopra, di Vittoria Mazzoni, "Irriducibili estese" (Fig. 4), sono collocati davanti alle due tele smaltate con colori vivaci e campiture alla Dubuffet di Davide Nido, "Tutto il mondo è paese – Milano, Roma" (Fig. 5), riproducenti le mappe delle due città. La tela aperta e la colonnina con l'inchiostro gocciolante di Serenella Lupparelli, ancora "Senza titolo" (Fig. 6), riportano all'origine del segno e della scrittura: l'inchiostro si asciugherà dopo poche ore, restando trasferito come macchia sulla tela per terra e sulla parete. Sul retro della prima sala, a portarci direttamente nella terza, "Ambiente mobile" di Marina Paris, un tapis roulant che lentamente marcia a ritroso e ricorda al visitatore la relatività delle direzioni di marcia.

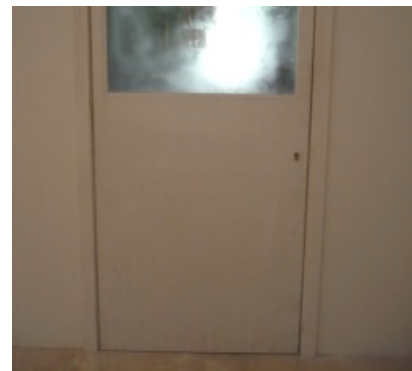
3) di Silvano Tessarollo. I volumi convessi, che forse evocano scatoloni in alluminio, con rettangoli di stoffa legati sopra, di Vittoria Mazzoni, "Irriducibili estese" (Fig. 4), sono collocati davanti alle due tele smaltate con colori vivaci e campiture alla Dubuffet di Davide Nido, "Tutto il mondo è paese – Milano, Roma" (Fig. 5), riproducenti le mappe delle due città. La tela aperta e la colonnina con l'inchiostro



Sul lato destro rispetto alla sala centrale la combinazione è simile, e se diverse opere appaiono quasi tradizionali e figurative, ma sempre con una particolare visibilità vuoi per i colori vuoi per le dimensioni, restano invece memorabili due singolari installazioni. La prima, in una saletta con ingresso a tenda, "Joker è stato qui" di Giuseppe Stampone, propone tematiche vicine al mondo virtuale del web, con un richiamo alle trovate di Diller + Scofidio; da sinistra le immagini di grandi maestri del passato sono affiancate, incorniciate nello stesso modo, da uno schermo televisivo con il viso dell'autore e da uno specchio, davanti al quale deve porsi lo spettatore, che verrà così ripreso da una videocamera nascosta e proiettato, oltre che in un sito di Second Life, anche nel bar del Palaexpo, in mezzo ad applausi e risate registrate. La seconda, di Manfredi Beninati, "Svolgimento: ipotesi 1: tracciare la traiettoria dell'orbita del sole attorno alla terra attraverso il riallineamento di tutti i punti della ellisse della terra attorno al sole" (Fig. 7), è una stanza in cui non si può entrare, visibile



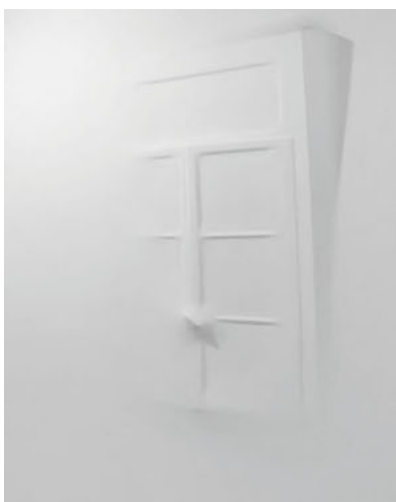
solo dal vetro sporco di una porta chiusa, una stanza ricolma di oggetti d'arredo e macerie, un luogo abbandonato e devastato che appare come un incubo fuori dal tempo e dallo spazio.



Nelle altre sale ci sono alcuni ospiti famosi come Vanessa Beecroft, che non è al suo meglio con fotografie di apparente protesta politica, “vb61.399.nt / vb61 Still Death! Darfur Still Deaf?” e “vbss.010.mp / vbss South Sudan”, come Stefano Arienti e le sue lastre poggiate a terra, “Bandiere”, (Fig. 8) una di ardesia, l'altra di marmo giallo, traforate a descrivere i contorni delle stelle dell'Unione Europea e la bandiera dell'ONU e affiancate da una roncola verniciata piantata nella parete, e come Luca Pancrazzi, che espone una vera

bellissima Maserati (Fig. 9) completamente rivestita di frammenti di vetro incollati sulla carrozzeria, “Maseratirundum”.





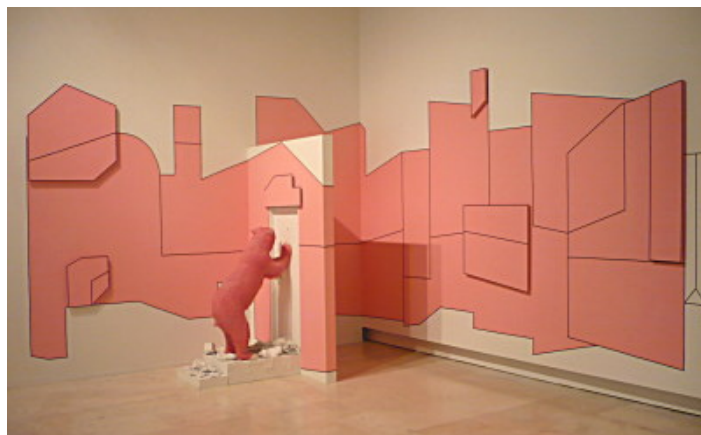
La Maserati di Pancrazzi è nella stessa sala dove si trovano i “*Gaps*” di Loris Cecchini (Fig. 10), due incredibili finestre cieche che emergono come rilievi dalle pareti bianche, inquietanti spettri di cose inanimate.

Dalla sala centrale si entra negli spazi ricavati appositamente per la mostra che ospitano forse le opere più forti a livello visivo. La forma di un cammello



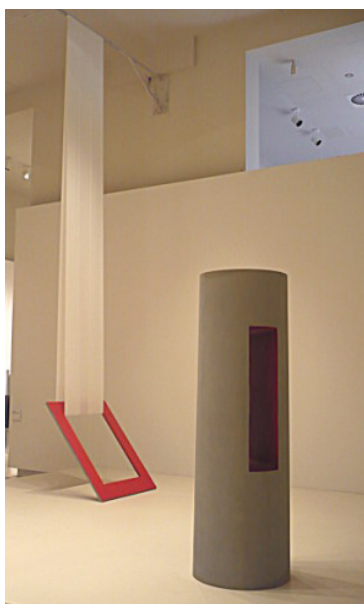
che si sta sedendo, coperto da un qualcosa che sembra un mantello di calcestruzzo, accostata a una centrifuga che produce e schizza cemento (a settembre forse ci sarà una montagna artificiale in quel punto), “*Dick*” (Fig. 11), è opera enigmatica di Perino & Vele, mentre “*Destined for nothing*” (Fig. 12) è un orso rosa di Maurizio Savini che aspetta davanti a una porta cosparsa di rifiuti (possiamo guardarlo dallo spioncino entrando dentro l'opera), in un contesto spazio-superficie che sembra uscito da un

fumetto.



Subito dopo, in mezzo alle colonne corinzie del palazzo, ecco il *campanile* di Bernhard Ruediger, “*Secolo XXI!*” (Fig. 13), una specie di treppiedi allungato che ha in testa un enorme campanello, forse a forma di cappello cardinalizio. “*San Sebastiano – La cura*” (Fig. 14) è il curioso titolo di una coppia di oggetti puristi di Danilo Fiorucci, un cilindro bianco con un'apertura dipinta e una cornice rossa sollevata da una striscia di garza.





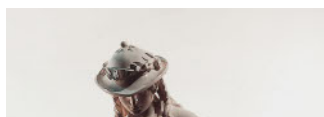
In mezzo, il groviglio di tubi neri e di sagome metalliche di Paolo Grassino, “*Deriva*”, che riporta la scultura ad un astrattismo che ci appare, in questo contesto, del tutto classico e tranquillizzante. In un angolo, le corde colorate di Sissi appese al muro come cornici sembrano oggetti di un arredo antiquato, “*Al di là dello sguardo la corda lega*”.



Nelle sale vicine, alcune opere sono attaccate alle pareti senza essere quadri. L'albero rilevato in porcellana smaltata di Luisa Rabbia si chiama “*Brain*” (Fig. 15), e nell'osservazione ravvicinata rivela le spirali e le masse bianche di un cervello. A seguire, tra il “*Tulipano nero*” di Bruna Esposito e la “*Farfalla*” di Claudio Citterio, che richiede allo spettatore di guardare dentro un proiettore, ci sono anche le saponette di Marsiglia di “*Senza titolo (Città del Messico – Parigi – Casbah di Algeri)*” incise con un bisturi da

Elisabetta Di Maggio (Fig. 16) a delineare le piante profumate di alcune metropoli.

Ai piedi delle scale una copia in alluminio rosa del David bronzeo di Donatello rivela seni femminili e prende il nome di “*Donatella*” (Fig. 17), ermafrodito di Giovanni Rizzoli, mentre accanto una scatola nera produce clamorose e contagiose risate, “*E una risata vi seppellirà (omaggio a Gino De Dominicis)*”, di Lara Favaretto.



Nel complesso, in queste sculture che dominano le sale centrali, prevalgono ancora l'ironia e il kitsch controllato

del gusto postmoderno, con qualche cedimento verso un minimalismo colorato. L'effetto sugli spettatori è notevole, la curiosità e un certo compiacimento trovano di che nutrirsi e gli spazi ampi e comodi del Palaexpo consentono una visita sicuramente gradevole.

Sui pianerottoli delle scale numerosi altoparlanti attaccati al muro compongono la scritta-titolo-suono *"They live We sleep"* di Elisabetta Benassi, emessa ad alto volume da molte voci diverse con diversi toni, mentre specularmente, sull'altra scalinata, c'è un grande un orecchio disegnato da un neon azzurro, *"Ascolto"* di Liliana Moro.

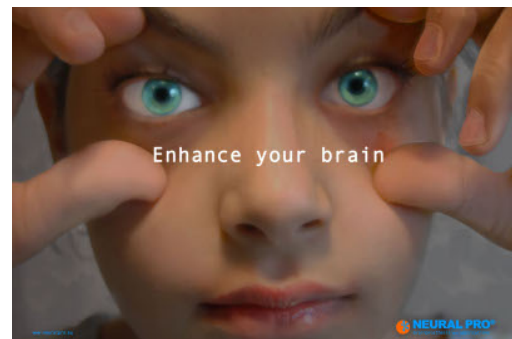
Al primo piano, che in parte consiste di una scenografica balconata affacciata sulla sala centrale, si trovano molte altre opere, sempre disposte con una particolare abilità nel suggerire accostamenti o tendenze. Sembra quasi guttusiana la tela *"Black Brain 1"*

di Paolo Chiasera, affollata di personaggi e di richiami a situazioni violente, mentre è breve, ripetitivo, straniante il semplice movimento fisico che, ripetuto, sonorizzato, ingrandito, fa di *"Fatica n. 28"* di Daniele Puppi un video *sui generis*. Del tutto fuori dalla tradizione espositiva è il *"King Kong and the end of the world"* di Federico Solmi (Fig. 18), che consiste di un filmato animato al centro e di molte tavolette intorno, i fotogrammi del film: storia ironica di King Kong interpretato dall'artista e della fine del mondo, ripopolato sempre dall'artista e dalla moglie disegnati in una divertente macchina riproduttiva.



"Eine Symphonie des Grauens" di Andrea Mastrovito è sempre un'animazione, ma la proiezione avviene su un fondale disegnato (tanti fogli A4): l'uomo che si riproduce finisce per autodilaniarsi dando vita ad animali fantastici.

C'è anche una statua abbozzata e senza piedi ne *"Gli occhi che vivono di carezze non sanno più guardare"* di Erich Turrone, e c'è un manifesto pubblicitario, *"Neural Pro"* (Fig. 19) di Fabrice De Nola, per un fantascientifico allargamento cibernetico del cervello. Appaiono nitide e perfette la casse poggiate su un'alta impalcatura di *"Divaga ma non troppo"* di Giovanni Termini, e sono funebri i pugili in cassa da morto di *"Peso Massimo"* di David Fagioli. L'oggetto artistico più insolito è comunque la stanza arredata con statue parlanti, *"Io non vorrei crepare (tutto è bene quello che non finisce mai)"* di Luana Perilli.



Qui e là abbiamo anche guardato i numerosi video nelle sale predisposte, ma su questo tema ritorna il problema dei tempi di sosta, che se fossero sommati

porterebbero il tempo di visita di uno spettatore a varie ore, impossibile da sostenere. Le occhiate date a qualche fotogramma non possono allora consentire un vero giudizio, che resta sospeso, anche se è possibile segnalare la qualità delle proiezioni e le dimensioni più che ampie degli schermi.

Al piano inferiore i punti interrogativi di Stalker/ON, “?” sono disegnati su tele e tavole pronte per manifestazioni di protesta, non lontani dall'uscita e dalla saletta con la storia della Quadriennale, descritta tramite video e fotografie e computer, e accanto alla libreria e al caffè del Palaexpo, dove lo stanco visitatore troverà il bel catalogo di Marsilio e qualcosa per ristorarsi dopo la lunga artistica camminata.

Didascalie delle fotografie (tutte di Andrea Bonavoglia)

Fig. 1 **Luciano Fabro**, *Autunno*, 2007, marmo, cm 92x340x98

Fig. 2 **Francesco De Grandi**, *Senza titolo*, 2008, olio su tela, cm 300x300

Fig. 3 **Silvano Tassarollo**, *APEM*, 2007, cera, cartone, resina, acetato, cm 133x165x260

Fig. 4 **Vittoria Mazzoni**, *Irriducibili estese*, 2008, alluminio peralluman mm 1,5, tessuto tinto, due sculture ciascuna di cm 185x175x120 insieme alla Fig. 5 **Davide Nido**, *Tutto il mondo è paese - Milano, Roma*, 2008, tecnica mista su tela, dittico, due tele ciascuna di cm 180x140

Fig. 6 **Serenella Lupparelli**, *Senza titolo*, 2007, tela, pigmento, filo di ferro, alluminio, gesso alabastrino, una tela di cm 140x120, una scultura di cm 100x ø 30

Fig. 7 **Manfredi Beninati**, *Svolgimento: ipotesi 1: tracciare la traiettoria dell'orbita del sole attorno alla terra attraverso il riallineamento di tutti i punti della ellisse della terra attorno al sole*, 2008, installazione a dimensioni ambiente

Fig. 8 **Stefano Arienti**, *Bandiere*, 2006-2008, ardesia incisa, marmo giallo atlantide traforato, acrilico su metallo e cuoio

Fig. 9 **Luca Pancrazzi**, *Maseratirundum*, 2007, Maserati Quattroporte, vetro superclear, silicone, cm 150x520x212

Fig. 10 **Loris Cecchini**, *Gaps*, 2007, resina poliestere, pittura acrilica, due sculture ciascuna di cm 300x190x20

Fig. 11 **Perino & Vele**, *Dick*, 2004, carta pesta, ferro zincato, cm 235x610x313

Fig. 12 **Maurizio Savini**, *Destined for nothing*, 2007, installazione e tempera su muro a dimensioni ambiente

Fig. 13 **Bernhard Rüdiger**, *SECOLO XXII*, 2007, ghisa, acciaio, cm 500x130x130

Fig. 14 **Danilo Fiorucci**, *San Sebastiano - La cura*, 2008, pittura a olio e encausto su pietra serena, garza di cotone, due sculture di cm 220x ø 70 e cm 3x120x140

Fig. 15 **Luisa Rabbia**, *Brain*, 2007, disegno a smalto opaco su porcellana, cm 325x550

Fig. 16 **Elisabetta Di Maggio**, *Senza titolo (Città del Messico - Parigi - Casbah di Algeri)*, 2008 (dettaglio), sapone di Marsiglia intagliato con bisturi, cm 2,5x65x90, cm 2,5x130x92, cm 2,5x67x38

Fig. 17 **Giovanni Rizzoli**, *Donatella*, 2008, fusione a cera persa in alluminio, marmo, cm 271x60x61

Fig. 18 **Federico Solmi**, *King Kong and the End of the World*, 2006, videoanimazione, centoventi disegni in tecnica mista su carta su legno

Fig. 19 **Fabrice de Nola**, *Neural Pro*, 2008, olio su tela di lino, cm 200x300

Scheda tecnica

XV Quadriennale di Roma, dal 19 giugno al 14 settembre 2008. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale, 194. Sito web www.quadriennalediroma.org/
Da domenica a giovedì, 11-21, venerdì e sabato 11-23.30, lunedì chiuso.
Informazioni e prenotazioni 06.39967500. www.palazzoesposizione.it
Biglietto intero € 8,00, ridotto € 6,50

[Chiudi finestra](#)